DIRITTOeROVESCIO

Bimestrale del Sindacato Provinciale Forense di Bergamo

aderente alla A.N.F. Associazione Nazionale Forense

INTERNET: http://www.uninetcom.it/d&r/index/
E.MAIL: d&r@uninetcom.it

Spedizione in a. p. comma 27, art. 2 legge 549/95 Bergamo
numero diciottesimo - Febbraio 1998

AUGURI AL NUOVO CONSIGLIO!

L'Assemblea degli iscritti all'Albo degli Avvocati di Bergamo, di venerdì 30 gennaio 1998, ci ha dato un nuovo Consiglio per il biennio 1998-1999.

Sono risultati eletti al primo turno: Guido Mazzoleni (238), Emilio Gueli (236), Enrico Mastropietro (227), Paolo Monari (219), Claudio Zilioli (216), Giovanni Barbieri (211), Aldo Rivoltella (207), Mario Spinetti (206), Paolo Pozzetti (204), Alessandro Cicolari (200), Ettore Tacchini (190), Biancamaria Guizzetti (183), Marco Tropea (181), Franco Bertacchi (172).

L'ultimo vagone, guidato da Yvonne Messi, si è agganciato al convoglio sabato 7 febbraio 1998.

Come tutte le elezioni, anche quelle per il Consiglio dell'Ordine si prestano a più interpretazioni, fra loro stesse spesso non omogenee ma anzi alcune volte confliggenti.

Mi limiterò, pertanto, a delle considerazioni di carattere oggettivo.

Innanzitutto è stata una elezione caratterizzata da un altissimo **numero di votanti:** ben 350! Un record! Ciò a dimostrazione di come le associazioni forensi, che presentavano la loro lista, si siano mobilitate per far partecipare al voto e i loro iscritti e i loro simpatizzanti.

L'attivismo delle associazioni ha fatto sì che ben 14 colleghi su 15 siano stati eletti al primo turno e che tutti gli eletti facciano parte di liste presentate e appoggiate dalle associazioni.

A fronte di una così massiva partecipazione vi è stata, purtroppo, una **altissima dispersione dei voti di preferenza** (oltre 285 colleghi hanno ricevuto quantomeno una preferenza).

E' chiaro l'intento dei supporters delle varie liste di non favorire i candidati delle altre, votando i colleghi... delle sedie accanto.

Sarà opportuno che il nuovo Consiglio, anche alla luce di un nuovo e recente indirizzo giurisprudenziale, riveda il principio della validità della scheda solo se contenga tanti nomi quanti sono i candidati da eleggere.

Ma ritengo che la caratteristica più saliente di questa elezione sia stata la **natura giovane del voto.**

Si è trattato indubbiamente di un voto giovane e lo testimoniano il non previsto, almeno in tali dimensioni, successo avuto dai quattro candidati più giovani, due uscenti e due alla prima esperienza.

Senza nulla voler togliere alla stima personale e professionale di cui godono, non credo certo sia stato solo questo sentimento a determinare il loro successo personale.

La verità è che dal 1990 ad oggi si sono iscritti all'Albo circa 50 nuovi avvocati all'anno, dell'età compresa fra i 28 e i 35 anni. Tale fascia di giovani colleghi costituisce ora più della metà dell'intera classe forense bergamasca.

E poiché è naturale che dei giovani votino loro coetanei o, quantomeno, colleghi a loro vicini quanto ad età, ecco spiegato il grandissimo successo dei quattro giovani candidati.

Era auspicabile, però, che i giovani colleghi elettori gratificassero maggiormente anche chi, forse meno giovane, aveva rappresentato, e dignitosamente, rivestendo cariche apicali, il Consiglio uscente.

Venendo ora a considerazioni più di parte, non posso non sottolineare come il Sindacato, in una tenzone non certo facile, sia riuscito a mantere un **egual numero di consiglieri** (7), ma, soprattutto, non posso non sottolineare come, per la terza volta consecutiva, un rappresentante del Sindacato abbia riportato il **maggior numero di preferenze**: per due volte ci riuscì Raimondo Mascali, questa volta è stato il turno di Guido Mazzoleni, al quale vanno i più sinceri complimenti da parte mia e di tutto il Sindacato.

Questi successi personali sono la riprova di come ben abbia operato il Sindacato nella scelta dei suoi candidati.

Per la prima volta il Sindacato ha stretto un **patto elettorale** con una altra associazione: la Camera Penale. Di tale patto il Sindacato, in nome della trasparenza, ha voluto dare contezza a tutti i votanti con un comunicato scritto.

I risultati di tale accordo sono stati, sostanzialmente, positivi, anche se, già il giorno dopo le elezioni, sono iniziate, in modo più omeno velato, lamentele da entrambe le parti per presunte inadempienze, come del resto era da attendersi.

E' probabile che "la base" delle associazioni non fosse ancora pronta ad una simile alleanza, ma era uno scotto che valeva la pena di pagare nel nome della ricerca di un maggior numero di interessi da perseguire comunemente.

Di certo la Camera Penale, nonostante le promesse e gli impegni assunti, **non** ha appoggiato il candidato del Sindacato al ballottaggio.

Spero che si sia trattato di una dimenticanza: del che, però, dubito fortemente.

Per concludere voglio formulare gli auguri di buon lavoro a tutti i nuovi Consiglieri, ed, in particolare, a chi di loro dovrà presiederli.

Non so chi sarà il nuovo Presidente (mentre sto scrivendo mi giungono le notizie le più disparate) ma una cosa so per certo: so che sarà un bravo Presidente e, soprattutto, che sarà Presidente di tutti.

Antonio M. Galli

Rendiamoci conto della nostra forza

Abbiamo raggiunto l'unità sindacale e la Associazione Nazionale Forense (A.N.F.) è una bellissima realtà organizzata alla perfezione; il collega Baruffi ne è Presidente Nazionale ed il Sindacato di Bergamo con i suoi 300 iscritti circa è considerato, con quello di Firenze e qualche altro, trainante in ambito nazionale tanto che il collega Galli è entrato nel direttivo e ben in quindici siamo Consiglieri Nazionali; questo non significa essere "il sindacato delle fotocopie" come qualcuno in ambito locale ci ha voluto definire; oggi più che mai il Sindacato di Bergamo sta facendo "politica nazionale" ed il non riconoscerlo significa non essere al corrente di come il sindacato opera.

Abbiamo una rivista, quella che state leggendo, che in non pochi ci invidiano per la regolarità bimestrale con la quale esce, per la sua veste tipografica e per il piacere e la facilità con la quale viene letta.

Il nostro direttivo si riunisce due volte al mese (come minimo); organizziamo incontri didattici, cene e feste, interventi vari sia in campo locale che nazionale ed abbiamo lanciato con enorme successo il programma Jei-Net; continua con notevole interesse la pubblicazione dei "Quaderni di D.R.", grazie all'interessamento del collega Terzi; funziona bene l'ufficio di collocamento seguito dalla collega Introvini ed il nostro intervento in procurina, dove abbiamo installato una macchina per fotocopie, si è rivelato risolutore di una insostenibile situazione.

Eppure all'esterno il nostro Sindacato, nell'opinione dei colleghi, non è tenuto nella dovuta considerazione.

Ad esempio: il Consiglio dell'Ordine, tutte le volte che può, non ci tiene nella giusta considerazione continuando "democraticamente" a mettere il nostro Sindacato sullo stesso piano di altre associazioni sindacali che hanno un decimo di iscritti rispetto alla nostra; gli organi di stampa locali ed in genere i mass media ci ignorano regolarmente; i nostri scioperi vanno principalmente a danneggiare noi stessi; il potere della magistratura ci schiaccia e la maggioranza di noi se ne guarda bene dall'esporsi per timore di conseguenze negative, o personali o per i propri assistiti; i potentati locali, sia politici che economici, aiutano tutti meno che noi e con pochissime eccezioni.

Siamo dei conigli? E' vero che ci meritiamo questo ostracismo?

Forse in molti casi è proprio così; ma è anche vero che in tanti continuiamo a combattere nonostante le bastonate. Non dobbiamo temere di dire la verità; non dobbiamo solo subire lo strapotere della Magistratura che ritiene di poter da sola gestire la volontà dei cittadini sia in politica che in economia, nella medicina (caso Di Bella) come nella gestione delle operazioni militari, nella bicamerale come nella lotta alla droga e, nella gestione dei sequestri ecc. ecc.; oggi, è stato giustamente osservato "i deputati ed i senatori e lo stesso governo ormai sono nulla, di fronte al Pretore di Maglie, Carlo Madaro", che assurge al livello di star anche in televisione; ed altrettanto succede che sia il procuratore generale ad indicare al governo come va combattuta la piaga della droga; siamo in un paese, insomma, dove il "magistrato - governante" è diventato costume e nessuno sottolinea come questa funzione non sia per nulla affidata dalla nostra Costituzione ai Magistrati; non possiamo che essere d'accordo con Michele Rusca, altissimo esponente della magistratura elvetica, allorquando afferma che "la politicizzazione della vita giudiziaria in Italia ha raggiunto livelli impensabili in Europa".

Ma torniamo "a bomba" e rendiamoci conto che se un nodo indistricabile esiste nella politica italiana è proprio quello della giustizia; ebbene, succede che vengano sentiti i pareri di tutti per cercare di risolvere questo annoso problema; gli unici che, pur dando il loro costruttivo apporto rimangono sempre inascoltati, sono proprio gli avvocati che, volere o volare, il problema lo conoscono bene e forse meglio di tutti; vengono solo sfruttati e basta; vedi, ad esempio, IRAP, magistratura onoraria, progetto delle sezioni stralcio; agli avvocati viene chiesto di fare, malpagati, quello che i "togati" non hanno il tempo o la voglia di fare e se per caso il nostro o altri Ordini invitano i propri iscritti a cessare questa attività, in sintonia con l'invito del C.N.F. e per evidenti ragioni di incompatibilità, i colleghi facenti parte dei nostri Consigli si trovano anche indagati o inquisiti per reati vari: questa è la collaborazione, la comprensione, l'aiuto che esiste fra di noi operatori di giustizia; basti vedere, in campo locale, come funziona il così detto Comitato paritetico che di paritetico ha solo il nome; basti vedere come, sull'onda delle dichiarazioni della Paciotti, a Bergamo si debba accettare senza reazioni il "caso" Masia ben più grave del "caso" Ghezzi di Milano che tanta eco ha avuto sulla stampa e che come esito ha avuto la rinuncia dell'interessato al trasferimento; il passaggio da P.M. a giudice penale è infatti ben più grave (anche a giudizio dello stesso Ministro di Grazia e Giustizia) del passaggio da Giudice a P.M., poiché nel secondo caso si potrebbe sostenere che "la trasmigrazione di un Giudice nelle file dei "prosecutors" faccia bene all'equilibrio degli accusatori arricchendoli di spirito di terzietà", ma non è certo accettabile per nessuna ragione ciò che avverrà a Bergamo e cioè che un Magistrato inquirente (ottimo giudice, peraltro, che si diceva dovesse essere trasferito al Tribunale civile) chieda invece di diventare giudice a latere del Tribunale penale; ma la legge lo consente; la confusione, gli intralci, i ritardi da noi più volte paventati ora potremo toccarli con mano; ma guai a parlare della necessità di separare le carriere dei magistrati nell'ambito della magistratura inquirente da quelle della giudicante!

Davanti alla situazione fallimentare del settore dove noi operiamo il nostro invito è sempre lo stesso; e siamo certi di essere nel giusto: l'unione fa la forza; iscrivetevi al nostro Sindacato e lottiamo insieme per la dignità della nostra professione.

Il Direttore

Diritto e Rovescio

Periodico bimestrale del Sindacato Provinciale Forense fondato nel 1983.
Registrato al Tribunale di Bergamo al n. 30 R.S. al n. di ruolo 2004. Sede presso Sindacato Provinciale Forense - Pretura di Bergamo - Via Borfuro.

Direttore responsabile: Claudio Gualdi

Direttore: Lucio Piombi

Comitato di Redazione: Pier Enzo Baruffi; Pier Alberto Biressi; Paolo Corallo; Carlo Dolci; Antonio Maria Galli.

Collaboratori: Monica Baranca, Alfredo De Liguoro; Mario Giannetta; Daniela Gilardi; Paolo Monari; Franco Offredi; Carlo Rota Bulò; Ernesto Tucci.

N.B. Gli articoli od i comunicati firmati impegnano solo gli autori e rappresentano il loro pensiero personale.

Stampa SIGRAF - Calvenzano (Bg)

MUTUI IPOTECARI

Si comunica che la Cassa di Previdenza ha riaperto sino al 31 marzo 1998 i termini al fine di consentire la presentazione delle domande di mutuo per l'acquisto o la ristrutturazione della prima casa e del primo studio.
Maggiori informazioni potranno essere richieste alla segreteria del Consiglio dell'Ordine o al collega Dolci.

Parola d'ordine: sopprimere gli ordini

Per una volta tralascio i miei brevi appunti sull'attività e sui problemi della Cassa di Previdenza e vi intrattengo su un argomento di grande attualità: la ventilata soppressione degli Ordini professionali.

E' da tempo che nelle conversazioni private, ma, se ben ricordo, anche in alcuni interventi alle nostre assemblee, ho cercato di far capire a tutti i colleghi che il tempo non si ferma e che da almeno dieci anni la spinta liberalizzatrice dei commerci e dei servizi (vedi Uruguay Round e la legge 29.12.1994 n. 747, che lo recepisce) sta determinando una rivoluzione copernicana anche per gli ordinamenti professionali. Il diritto di stabilimento, di cui Diritto & Rovescio ha trattato nel numero scorso, la facoltà di pubblicizzare la propria attività, giustificata dal dovere di informare il cliente-consumatore sulle proprie esperienze e competenze professionali, l'abolizione delle tariffe minime, al fine di ristabilire un preteso corretto rapporto concorrenziale, la invocata libertà di intraprendere qualsiasi attività senza "lacci e lacciuoli", che non siano strettamente connessi ad alcune macroscopiche condizioni propedeutiche, nonché l'eliminazione di tutte le giurisdizioni speciali, sono i principi, a volte astrattamente condivisibili, sui quali si fonderà la nuova legislazione delle libere professioni.

Naturalmente non si arriverà subito alla abolizione degli Ordini professionali: li si farà morire d'inedia, togliendogli funzioni e autorità.

Se quello descritto è lo scenario che si presenta alla nostra osservazione, non si vede perché le elezioni dei Consigli dell'Ordine presentino ancora un alto grado di interesse e, per corollario, di competitività. E' evidente che da una parte si ritiene ancora lontano il tempo della loro giubilazione e dall'altra essi rappresentano tuttora piccoli centri di prestigio e di potere.

Purtroppo la realtà è diversa e gli Ordini non si rendono conto che l'unico modo per conservare le loro caratteristiche essenziali consiste nel prevedere il più esattamente possibile a cosa porteranno i princìpi della cosiddetta liberalizzazione, che non saranno certamente bloccati da battaglie di retroguardia, ma da un adeguamento intelligente alle istanze di rinnovamento che premono sempre di più.

La chiave di tutto sta nella credibilità che gli Ordini abbiano o meno acquisito nella coscienza dei professionisti iscritti e della collettività in generale. Il loro prestigio si concreta nella efficienza e nella obiettiva severità del controllo sull'accesso e sull'esercizio della professione.

Per quanto attiene agli Ordini forensi italiani, non è da oggi che gli avvocati chiedono una riforma nel quadro di una revisione generale della nostra legge professionale. Purtroppo tutte le iniziative si sono infrante davanti all'inattività del potere legislativo, ma anche, e lo dico sottovoce, per le resistenze di coloro che ritengono intoccabili certi privilegi (ad esempio, quello di poter esercitare l'avvocatura a qualsiasi età, ritenendo che le conoscenze tecnico-giuridiche acquisite in altre attività siano sufficienti per garantire una professionalità, che invece ha bisogno di lunga esperienza sul campo).

L'Ordine di Bergamo ha da tempo sostenuto le iniziative volte a rinnovare la professione e le sue rappresentanze istituzionali.

Ritengo che il nuovo Consiglio, per un terzo rinnovato, debba tenere conto di alcune indicazioni, che possono ottenere il consenso della base e che sintetizzerei così: 1) severità ed equilibrio nel giudicare i colleghi sia dal punto di vista dell'accesso, che da quello deontologico; 2) massima trasparenza di tutta la sua attività, trasparenza che non può trovare limiti se non nella riservatezza sulle persone; 3) semplificazione di tutta l'attività svolta, eliminando eccessi burocratici, assolutamente inconcepibili per la più libera delle professioni; 4) studio approfondito, con il coinvolgimento del foro, per l'adeguamento della legge professionale alle nuove istanze che vengono sostenute dalla legislazione liberalizzatrice delle attività economiche.

Se il Consiglio seguirà la strada indicata, porterà un piccolo secchio d'acqua al mulino del rinnovamento ed allontanerà nel tempo il pericolo della soppressione sostanziale degli Ordini.

Carlo Dolci

LE NUOVE CARICHE NEL CONSIGLIO

Proprio al momento di andare in macchina apprendiamo che il Direttivo del nostro Consiglio dell'Ordine ha provveduto ad eleggere le cariche al proprio interno.

Il collega ed amico Ettore Tacchini è stato eletto Presidente e prenderà il posto di Paolo Pozzetti che ha presieduto il Consiglio per tanti anni con grande competenza e signorilità.

I nostri complimenti oltre che al neo-presidente vanno a Paolo Monari eletto segretario ed a Guido Mazzoleni eletto tesoriere; a tutti l'affettuoso e sincero augurio di Buon lavoro!

Il Direttore

RIFLESSIONI SU UNO SCIOPERO

Il 20 gennaio 1998, indetta dall'Organismo Unitario e dall'Unione delle Camere Penali, si è tenuta una giornata di astensione da tutte le udienze civili, penali e amministrative, per protestare nei confronti delle proposte legislative in materia di video-conferenze, giudice unico di primo grado e possibilità di iscrizione all'albo dei dipendenti pubblici part-time.

In coincidenza con questa giornata di sciopero erano state previste 4 manifestazioni nazionali a Milano, Roma, Napoli e Palermo.

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Bergamo, d'intesa con le Associazioni forensi locali, aveva dichiarato la propria adesione alla manifestazione ed aveva anche organizzato un pullman per consentire ai colleghi bergamaschi di partecipare all'assemblea indetta a Milano nell'aula magna del Palazzo di Giustizia.

L'iniziativa, sicuramente lodevole, ha avuto un risultato a dir poco deludente poiché solamente 7 sono stati gli avvocati bergamaschi che hanno partecipato alla manifestazione di Milano.

C'è da dire, anche se questa è una magra consolazione, che scarsissima, se non insignificante, è stata anche la partecipazione dei colleghi di altri fori, compreso quello di Milano; l'assemblea ha, poi, approvato un documento con cui si ribadisce, tra l'altro, l'opposizione dell'Avvocatura ad un giudice unico monocratico con competenza tanto vasta e con rito così semplificato da mortificare le garanzie della difesa, la necessità di esclusione dalla funzione di giudice unico monocratico di chi proviene dalla magistratura requirente senza aver maturato almeno cinque anni di funzioni collegiali giudicanti, la necessità di potenziamento degli organici dei magistrati ordinari evitando di ricorrere in modo surrettizio ai giudici onorari, l'abrogazione della legge Bassanini che consente l'iscrizione negli Albi degli avvocati dei dipendenti pubblici part-time attribuendo immediata funzione legislativa alla Commissione Giustizia della Camera.

Ancora una volta, tuttavia, si è constatato che iniziative di carattere generale, indette da Organismi rappresentativi a tutela di esigenze ed interessi della categoria, riscuotono scarso consenso tra i colleghi.

Quali le cause?

Probabilmente le ragioni alla base di questo sciopero erano piuttosto deboli: infatti la maggior parte degli avvocati non è molto interessata a temi come le video-conferenze; inoltre la giornata di sciopero è caduta in un periodo caldo per la vita degli Ordini, impegnati nelle elezioni per il rinnovo dei loro Consigli.

E' certamente mancata anche un'adeguata informazione e pubblicizzazione dell'iniziativa.

Ma occorre, altresì, riflettere sull'utilità di questo tipo di iniziative e sulla possibilità, invece, di coinvolgere la categoria in altre forme di protesta. La riflessione da tempo è aperta, le proposte sono state varie e diverse, certamente è necessario, a questo punto, sperimentare nuove strade.

Va, inoltre, segnalato il rischio di arrivare in ritardo, rispetto a novità legislative che si realizzano in continuazione.

In effetti alcune delle nostre prese di posizione sono destinate a rimanere lettera morta, se si considera che la legge sul Giudice unico di primo grado deve entrare in vigore necessariamente nei prossimi cinque mesi; come pure gli avvocati, ma non solo loro, sono stati presi in contropiede dall'abolizione del divieto di costituzione di società professionali.

Inoltre, le stesse conclusioni dell'indagine conoscitiva dell'Antitrust, che ha ritenuto lesivi dei principi della libera concorrenza i limiti all'accesso della professione, i minimi tariffari e, per certi aspetti, gli stessi ordini professionali, impone a tutti noi un attenta valutazione: dobbiamo senz'altro contestare l'assimilazione e parificazione delle attività libero-professionali ad attività imprenditoriali, ma dobbiamo anche evitare di combattere battaglie di retroguardia.

Non possiamo, in sostanza, dire di no a tutte le novità; dobbiamo cercare di capire l'evoluzione dei tempi e difendere solo quello che merita di essere difeso, essendo comunque pronti a cambiare.

In questo quadro indubbiamente va difesa l'esistenza degli Ordini forensi, soprattutto per la loro funzione di controllo sulla deontologia degli iscritti e ciò, in particolare, nell'interesse degli utenti e dei cittadini in genere, ma va sicuramente rivisto tutto il sistema rappresentativo e dell'accesso, tenuto conto della normativa comunitaria.

L'A.N.F., consapevole dell'importanza di questi problemi e dell'urgenza di trovare proposte risolutive, ha posto all'o.d.g. del prossimo Consiglio Nazionale, che verrà convocato a Napoli il 7-8 marzo, alcuni di questi argomenti e le conclusioni saranno sottoposte all'attenzione dell'O.U.A. perché, quale Organismo politico rappresentativo dell'intera categoria, si faccia carico delle conseguenti, necessarie iniziative.

Pier Enzo Baruffi

LISTINO DEI PREZZI DEGLI IMMOBILI '98
di Bergamo e provincia 4ª edizione
Prenotate la Vostra copia al n. (035)24.78.08 - Fax (035) 27.10.21

PAGINE DI STORIA

Il Giudice di Pace: una eredità napoleonica

L'istituzione del Giudice di Pace si ricollega all'introduzione di questa figura, sul modello francese, con le riforme legislative attuate al seguito delle armate napoleoniche. Fu Giuseppe Bonaparte che lo adottò nel Regno di Napoli conferendogli un'ampia competenza civile nonché una funzione "pacificatrice" assai importante se si tiene conto che prima di iniziare una qualunque azione giudiziaria civile vi era l'obbligo del tentativo preliminare di conciliazione davanti a lui.

Abbattuto il potere napoleonico il Giudice di Pace venne sostituito dal Giudice Conciliatore al quale fu assegnata una competenza civile meno estesa e un potere conciliativo generale, ma solo facoltativo e non più obbligatorio. Quest'istituto adottato a seguito della Restaurazione nel regno delle due Sicilie dal Re Ferdinando, venne ereditato dal nuovo Stato italiano unitario ed ebbe un periodo veramente di fulgore, specie nei primi decenni, tanto da essere oggetto di ampi riconoscimenti nelle Relazioni al Re sulle statistiche giudiziarie. I Giudici conciliatori infatti finirono per esaminare oltre i quattro quinti delle controversie tra privati, assumendo anche notevole prestigio intervenendo nei dibattiti culturali giuridici con proprie riviste.

Dopo la prima guerra mondiale iniziò il lento declino a causa anche dei grandi rivolgimenti politici e sociali intervenuti. E negli ultimi anni della sua esistenza tale istituto ha finito per coprire non più del cinque per cento delle controversie civili. Tale crisi ha portato dunque, attraverso l'elaborazione di più di un progetto presentato in Parlamento dalle diverse formazioni politiche, all'approvazione della legge sul Giudice di pace.

Tuttavia per quel che riguarda la personale esperienza professionale limitatamente all'attività dei Giudici conciliatori nel nostro capoluogo, devo dire che questa è stata altamente positiva. Tali funzioni sono state esercitate sempre da colleghi di indiscusse capacità ed esperienza, profonda conoscenza del diritto e particolarmente grandissimi equilibrio e serenità di giudizio. Pertanto ritengo che questo possa essere additato come un felice periodo nella amministrazione della giustizia, sia pure per le cause minori, che potrebbe indurre, senza tergiversazioni, il legislatore ad utilizzare ancora una volta, e anche per le cause maggiori, l'esperienza, la capacità e la grande umanità che la categoria forense ha sempre dimostrato e dimostra ogniqualvolta è chiamata, sempre gratuitamente e quindi con meritevole abnegazione, a svolgere funzioni di qualificatissima supplenza nella amminstrazione della giustizia.

Il Giudice di Pace dunque è una nuova figura, non professionale, che si distingue nettamente dal Giudice conciliatore per i seguenti connotati: a) Articolazione sul territorio meno diffusa e più accentrata. b) Requisiti dell'età di almeno cinquanta anni e laurea in giurisprudenza. c) Attribuzione di una competenza penale. d) Incompatibilità con qualsiasi forma di lavoro dipendente.

Il nostro Giudice di pace si differenzia nettamente dalle analoghe figure esistenti in altri paesi. In particolare, infatti, il "Justice of the peace" inglese, non necessariamente deve possedere una laurea in giurisprudenza; può avere un lavoro come dipendente; oltre alla competenza civile (prevalentemente in materia di adozioni, tutela dei minori, di alimenti) ha una competenza penale che assorbe fino al 90% dei processi penali, attuata attraverso "Magistrates Courts", composte appunto da Giudici di Pace e che decidono sui reati puniti al massimo con sei mesi di prigione o con pena pecuniaria (i cosiddetti "summary offences").

Il "Juge de paix" francese, soppresso nel 1958 dalla riforma gollista e sostituito dal "Tribunal d'Istance", non aveva requisiti culturali specifici, era dotato di competenza civile e di "Polizia correzionale" e provvisto di competenza conciliativa generale ed obbligatoria.

Il nostro attuale Giudice di Pace, del quale è auspicabile sia attuata quanto prima anche la competenza penale, in realtà risulta, dal punto di vista istituzionale, una figura ibrida tra il Giudice onorario e il Giudice funzionario. Valga per tutte la seguente osservazione: egli è tenuto all'osservanza dei doveri previsti dai Giudici togati ed è soggetto alle norme disciplinari previste per questi ultimi. E', ovvio, però, che il titolare di una funzione onoraria non dovrebbe essere sottoposto a nessuna azione disciplinare. In caso di indegnità dovrebbe essere scacciato, ma la previsione di sanzioni commisurate alla gravità dell'illecito commesso presuppone una situazione analoga a quella di chi ha diritto al posto, alla retribuzione, alla carriera.

Comunque, con la completa attuazione di tutte le sue prerogative, non solo in materia civile, ma anche in quella penale, ritengo che sia una figura che acquisterà quella posizione di prestigio che sempre più va guadagnandosi sul campo.

Luciano Andreucci

L'unione delle Curie

L'Unione delle Curie viene creata nei primi anni del 1900. Si tratta di un consesso ove in pratica sono rappresentati tutti gli Ordini Forensi. Ogni Corte d'Appello ha infatti due componenti: uno eletto dall'Ordine sede della Corte, l'altro dagli Ordini minori che fanno parte della Corte. L'Unione ha sede a Roma, presso l'Ordine degli Avvocati, al Palazzaccio. Il Presidente convoca i membri, una volta al mese all'incirca, senza formalità, con lettera o anche con una semplice telefonata. Le riunioni sono veloci. Il Presidente informa degli ultimi avvenimenti che interessano gli avvocati italiani. Si discute. Si trattano argomenti che riguardano la periferia. Si stende un verbale con le indicazioni e i suggerimenti del caso. E così gli Ordini sono al corrente di quanto accade in Italia e possono prendere con coscienza le decisioni del caso.

Un organismo così funzionava bene, non era costoso, era molto utile.

Andò avanti fino agli anni 80, quando al suo posto sorse la Federazione degli Ordini, associazione burocratica e complessa, che naturalmente naufragò malamente dopo poco tempo.

Ho rappresentato gli Ordini minori della Corte di Brescia (Bergamo, Mantova, Cremona e Crema) per quasi 10 anni e ho nostalgia di quelle riunioni amichevoli ma intense di fatti e di considerazioni, che avvicinavano gli avvocati a Roma e univano il Nord e il Sud. E ricordo con affetto il Presidente, Giuseppe Valensise, e il Segretario, Vittorio Battista.

Ma tutto passa, e l'Unione delle Curie è solo, ormai, una pagina di storia.

Pier Alberto Biressi

Idee a rovescio

a cura di Bracotone

Le tasse di registro degli atti giudiziari non si pagano più all'Ufficio Registro.
Dopo esserci informati dell'importo, dobbiamo compilare un apposito modulo con date di nascita e codici fiscali (cose da pazzi!), pagare all'Esattoria e poi portare la ricevuta all'Ufficio Registro. Dovremo quindi correre da un ufficio all'altro come impiegati d'ordine d'infima categoria. Non possiamo ribellarci? Non so cosa deciderà l'Ordine. Io, da parte mia, farò sciopero.

Le parcelle che i clienti non ci pagano per il Fisco ci sono state pagate in nero. A meno che non si dimostri, da parte nostra, che le abbiamo fatte liquidare dal Consiglio e che abbiamo agito invano contro il debitore. Mi rifiuto. Qui si inverte l'onere della prova. Non perseguiterò il debitore se so che questi non ha nulla. Non farò altre spese inutili. Non possiamo ribellarci? Non so cosa deciderà l'Ordine. Io, da parte mia, farò sciopero.

Non ho mai capito perché, dopo l'udienza presidenziale di separazione, se la causa prosegue, debba da noi essere iscritta a ruolo. Ciò non potrebbe avvenire d'ufficio? Non sarebbe più semplice? Ma la semplicità in Italia non esiste. Tutto è complicato. Tutto è cavilloso. E' per ciò che l'Italia va male (o bene, secondo i punti di vista).

I Giudici di Pace stanno migliorando. Un Giudice mi ha profuso, dissertando per oltre mezz'ora, una lezione di diritto civile. Sono rimasto strabiliato, e mi era parso di capire che mi avrebbe dato ragione. Dopo una settimana la sentenza: torto in pieno, e temerietà della lite.

"All'entrar ci vuol disegno - all'uscir denari o pegno". Ecco un bel brocardo toscano che qualifica il contratto. Per stipularlo, occorre una trattativa studiata, per uscirne, dopo la stipula, o il risarcimento del danno o la perdita della caparra.

Vi è piaciuto? Mica male, vero? E allora vi propino un altro detto toscano: "Chi pasce le pecore sue non è chiamato pecoraio". Riflettete. E' la esaltazione del lavoro autonomo.

Le citazioni toscane, frutto di lunghe ricerche su antichi tomi del 700, le dedico ai colleghi Boni, Bontempelli e Stefanini.

Sono in vena di riproduzioni.
"Sommamente giova all'avvocato ottenere la fiducia de' Giudici colla pratica costante di dire il vero; questa riputazione di probità illibata è un grande vantaggio che egli arreca alle cause stesse che deve discutere: l'accento che maggiormente può persuadere e cattivare è l'accento dell'onestà". E' Giuseppe Zanardelli che lo dice (L'avvocatura - Tipografia Pavoniana di Brescia - pag. 191).

Una causetta avanti al Giudice di Pace è costata al soccombente (per spese liquidate all'avversario) quasi 7 milioni. Il Tribunale, in sede di appello, gli ha appioppato altri 10 milioni. Il disgraziato si lamenta, e, secondo me, ha ragione, perché i Giudici, specie quelli delle giustizie minori, per spese legali dovrebbero liquidare somme più modeste. Attendo le contumelie dei miei colleghi.

PORTOBELLO SHOP
COMPRA VENDITA USATO
SE VUOI VENDERE... Puoi esporre gratuitamente i tuoi oggetti usati!
SE VUOI COMPRARE... Hai una vasta esposizione di oggetti usati, mobili, antiquariato, elettrodomestici, libri, collezionismo, giocattoli e curiosità.
SERVIZI VARI E PICCOLI TRASPORTI • Sgombri appartamenti, negozi, cantine, etc.

BERGAMO
Via G. Rosa, 8
(Boccaleone)
Tel. 035/322.166
Orari: 10,00/12,30
15/19,30
Lunedì: 15/19,30
Domenica
10,00/12,30

La procedura semplificata ex L.R. n° 23/1997 e il vincolo di P.L. in zona industriale

La Legge del 23 giugno 1997 n. 23 (Accelerazione del procedimento di approvazione degli strumenti urbanistici comunali e disciplina del Regolamento Edilizio), costituisce un nuovo significativo passo avanti nell'adeguamento dell'attività amministrativa in materia urbanistica ai principi di semplificazione, economicità ed efficacia previsti dalla Legge n. 241/1990.

E' noto che nel corso di questi anni le Amministrazioni locali, finalmente sensibili ad esigenze presenti da tempo, si sono munite di una adeguata normativa urbanistica ed edilizia, con il lodevole scopo di prevedere un ordinato assetto del territorio e di evitare la dissennata e selvaggia urbanizzazione dei decenni scorsi.
In precedenza, ogni qualvolta un Comune voleva modificare il PRG anche soltanto per contingenti e sopravvenute necessità particolari, doveva ricorrere alla procedura ordinaria di adozione di una variante solitamente approvata dalla Regione anche dopo due anni.

Ciò ha comportato in moltissimi casi, quindi, l'effetto distorsivo di paralizzare la possibilità di edificare in tempi ragionevoli, pur nel pieno rispetto del territorio e delle normative, per l'ernome dilatazione ed estrema farraginosità delle procedure.
Basti pensare al caso in cui una società sia proprietaria di aree, già urbanizzate, destinate a zona D - Industriale - e soggette a previo P.L., il cui perimetro ricomprenda altresì altre aree, non urbanizzate, di proprietà di terze persone.

E' ovvio che, in tal caso, l'edificazione della parte di area urbanizzata non sia possibile se non venga previamente approvato il P.L. che riguardi anche le aree non urbanizzate e che possa esserci non solo la opportunità, ma addirittura la necessità di eliminare o quanto meno modificare il vincolo di P.L., con idonea variante al PRG da approvarsi da parte della Regione.
La Legge Regionale n. 23/1997 ha quindi opportunamente introdotto una nuova disciplina semplificatoria nella materia in esame.

Infatti il combinato disposto dell'art. 2 (Varianti a procedura semplificata) e dell'art. 3 (Procedura semplificata) prevede che il Comune possa adottare delle varianti al PRG vigente e che tali varianti assumano efficacia con l'approvazione da parte del Consiglio Comunale, nelle forme e nei termini di legge, e non più con l'approvazione da parte della Giunta Regionale.

Nella fattispecie, si applica l'art. 2 comma secondo lettera f), che prevede la possibilità di ricorrere alla procedura semplificata in caso di varianti che comportino modificazioni dei perimetri degli ambiti territoriali subordinati a Piani Attuativi, finalizzate ad assicurare un miglior assetto urbanistico, nell'ambito dell'intervento, opportunamente motivato e tecnicamente documentato, ovvero a modificare la tipologia dello strumento urbanistico attuativo.

Se si considera, infine, che la Legge Regionale n. 23/97 consente il ricorso alla procedura semplificata in un gran numero di casi (localizzazione di opere pubbliche di competenza comunale con relativa modifica di parametri urbanistici ed edilizi; adeguamento delle originarie previsioni di localizzazione del P.R.G. alla progettazione esecutiva di servizi e infrastrutture di interesse pubblico; modificazione del P.R.G. per conseguire la realizzabilità delle previsioni urbanistiche anche mediante rettifiche delle delimitazioni tra zone omogenee diverse; modifica delle modalità di intervento sul patrimonio edilizio esistenti; completamento di ambiti territoriali di zone omogenee; individuazione di zone di recupero del patrimonio edilizio esistenti; modifica dei comparti soggetti a P.A. che comportino una diversa dislocazione delle aree destinate a infrastrutture e servizi: nonché infine la modifica della normativa del P.R.G. allo scopo di semplificarla o adeguarla alle norme sopravvenute) appare evidente che si è finalmente sulla buona strada di una effettiva deregulation e si è di fronte a un ulteriore, positivo passo verso una più completa autonomia dell'ente locale, con tutti i conseguenti benefici per l'intera comunità.

Ernesto Tucci

IL DIRETTORE

Caro Direttore,
propongo queste massime dal libro "Motti e detti italiani" di Pierluigi Daglio e... che nessuno si offenda!

"In ogni Tribunale, in cima o in fondo, un crocefisso è sempre collocato per far capire che spesso, a questo mondo, chi cerca un Salomone trova un Pilato".

(A. Baratta)

"L'Avvocato è un signore il quale vi salva i beni dai Vostri nemici e li tiene per sé"

(Lord Brangham)

Ciao, i soliti saluti

Nunzia Coppola Lodi

Nessuno si offende quando legge il prodotto dell'altrui pensiero.

Egregio Direttore,
***J'accuse** che dopo 50 anni di Repubblica il buon andamento delle pubbliche istituzioni, art. 97 Carta Costituzionale, non è stato titolato né perseguito con il dovuto modo, anzi è apparsa la "crisi della giustizia" endemica alle soglie della denegata giustizia.*

Chi accusare? Non i "padri costituenti" che affidarono ai partiti il compito di organizzare il consenso politico e la diversità delle opinioni quali primi passi verso la libertà.

***J'accuse** quel certo conformismo diffuso che tanto lamenta e tanto non agevola e non incoraggia i cambiamenti e le riforme, quasi si attendesse l'arrivo di uno "Zorro" che tutto risolve e sistema.*

***J'accuse**, ancora, quella indifferenza che pare consentire le irresponsabilità di una certa classe politica che si sono consumate sul problema della giustizia.*

*Oggi, nel momento in cui si invocano le riforme costituzionali, abbiamo bisogno di una suprema difesa, quella della **"Lesa Costituzione"**, principio che va costituzionalizzato con la relativa sanzione per quanti, con responsabilità di governo, fanno mancare la volontà politica a danno dei principi costituzionali.*

Wiston Churchill in un Suo discorso ebbe a dire che il principio fondamentale di un popolo civile è la subordinazione dell'autorità di Governo ai costumi della tradizione della gente e alla volontà espressa nelle forme stabilite dalla Costituzione.

Ai cittadini non si chiede se approvano o meno la legge ma se essa corrisponde alla volontà generale.

E' pretendere troppo?

Certamente no, specie se il contesto è rivolto al Sindacato degli Avvocati e ai loro sodalizi nazionali perché ne prendano deciso e forte l'impegno.

Mario Giannetta

J'accuse i nostri colleghi tutti di una certa freddezza nei confronti delle nostre unificate istituzioni sindacali.

Caro Direttore,
sto diventando il bersaglio preferito dei tuoi bravissimi e spiritosissimi "anonimi". Dopo Bracotone al quale avevo replicato con una dotta lettera da te non pubblicata, tento di replicare anche a Debussy, sperando che la presente non faccia la fine della precedente.

Il mio intervento all'assemblea dell'Ordine non aveva certo come bersaglio, diretto o indiretto, il caro e bravissimo Giovanni De Biasi, ma una per me incomprensibile mancanza di riguardo verso il foro da parte del Consiglio, inteso come organizzazione.

Anche quando ero consigliere io non si faceva gran caso al deposito del bilancio, perché nessuno ne chiedeva copia. Ma nel momento in cui qualcuno chiede di avere a disposizione una copia dei bilanci un paio di giorni prima dell'assemblea è imprescindibile dovere degli uffici di fornirla.

Un'ultima precisazione per Debussy. Mi risulta che i bilanci siano stati approvati con l'astensione soltanto del Consiglio uscente, come d'uso, e di alcuni colleghi, fra i quali il sottoscritto. Il che vuol dire che i bilanci sono stati approvati all'unanimità, perché le astensioni valgono voto contrario soltanto nel particolare regolamento del Senato.

Con i migliori saluti.

Carlo Dolci

Come vedi sei stato esaudito! La Tua precedente "dotta lettera", non pubblicata per errore, la pubblicherò sul prossimo numero.

Caro Direttore,
eccoti due "gags" giuridiche.

Circa 40 anni fa in un'aula della Pretura di Bergamo che allora era ubicata ove attualmente è collocata l'aula del GIP del Tribunale, il Pretore incaricato nell'esaminare i vari processi, si accorse che vi era un fascicolo in cui figurava attore certo Chiappa e convenuto un altro Chiappa.

Il Pretore suddetto si dichiarò incompetente per materia dicendo al cancelliere di passare la causa al Pretore Bellano, allora in funzione presso la nostra Pretura, per ragioni di competenza.

Circa 40 anni fa l'avv. Ubaldo Riva girando per i corridoi del Tribunale si soffermò su una targhetta posta sulla porta di un ufficio di un Giudice.

Lesse il nome del Giudice: VINO.

E commentò: è la conferma che la giustizia l'è cioca.

Alberto e Giovanni Riva

Grazie a tutti e due per le note umoristiche ed estremamente rispecchianti la realtà attuale: "la giustizia l'è cioca!".

Caro Direttore,
vorrei esporTi alcune mie osservazioni ed appunti sulla crisi della giustizia.

La classe forense ha trovato la via della volontà comune al servizio di sé e della società. La decisione certamente, arric-

RISPONDE

chisce ed apporterà beneficio al nostro Paese.

Si può iniziare a dire, dunque, che la presenza dell'Avvocatura nel contesto dialettico della democrazia non potrà più permettere assenza e mancanza di volontà politica nei confronti dell'amministrazione giudiziaria.

Gli avvocati dovranno assumere impegno e determinazione in questo, dovranno perseguire interessi primari, quali l'efficienza dei pubblici uffici come stabilisce l'art. 97 Cost. che si traduce in un diritto di esigere da parte del cittadino ed in un dovere di adempiere da parte dello Stato. Sicuramente la classe forense non rifiuterà colloqui con chiunque, al fine dei positivi apporti per superare la "crisi della giustizia". Costruire una cultura unitaria della classe forense è altro compito per gli avvocati, di eminente importanza.

Cominciamo a dire che uno dei problemi più urgenti da affrontare è quello di superare "l'apartheid" degli operatori del diritto forense. Essi sono sottoposti al divieto di non poter assumere la funzione della magistratura per titolo e opzione.

Ciò realizza una discriminazione che relega "la magistratura onoraria", dei vice pretori e dei vice procuratori, al ruolo precario per di più incompatibile con l'ordinamento giudiziario.

Poiché dall'avvento della Repubblica molti sono stati i discorsi ufficiali tesi al superamento della "crisi della giustizia", appare interessante riferire uno stralcio del discorso pronunciato dal ministro della giustizia del lontano 1968: "l'arretratezza del diritto può essere solo figlia di quel malinteso conservatorismo giuridico che è il culto della forma, importa avere cura di ciò che è essenziale... siamo anche disposti a mutare istituzioni secolari".

La guida della riforma va affrontata e deve essere la classe forense a rivendicarla per il grado di competenza che ha e di conoscenza dei gravi problemi che affliggono il settore.

Altri argomenti?

Si avrà modo di focalizzarli di volta in volta, per ora è sufficiente fare cenno a due: uno dei carattere categoriale, laltro generale.

Il primo riguarda l'affollamento degli albi professionali, gli iscritti sono numerosi.

Dinanzi alle difficoltà che da tale situazione derivano sarebbe bene esaminare la chiusura degli albi a quanti vi ripiegano in mancanza di altri sbocchi professionali, a quanti vi accedono, pur appartenendo ad aree diverse di attività o di pensionamento.

Il secondo riguarda l'abolizione dell'onere fiscale sul contenzioso giudiziale. Laddove si ricorre per far valere i propri diritti che attengono al problema della sicurezza giuridica anche a prescindere dalla propria forza reddituale, si può comprendere di quanto ingiusta ed illiberale sia l'imposizione dell'erario.

Mario Giannetta

In questo argomento sei sempre il nostro maestro!

Caro Direttore,

il nostro Bracotone continua ad imperversare contro i poveri Giudici di Pace colpevoli, a suo dire, di eccessive liquidazioni delle spese di causa.

Non conosco i casi specifici che hanno stimolato la sferza del nostro collaboratore ma, dovendo fare una considerazione di carattere generale, osservo che una condanna alle spese di L. 6.000.000, oltre accessori (CPA ed IVA), effettuata dal Giudice di Pace può non essere affatto eccessiva.

Basti considerare che, qualora si tratti di causa di valore superiore a L. 10.000.000 ed attribuita alla competenza esclusiva del Giudice di Pace (danni derivanti dalla circolazione stradale) che ha richiesto la redazione dell'atto introduttivo, l'assistenza a due udienze di trattazione e a due mezzi di prova, una CTU, una memoria istruttoria, la ricerca di documenti e la redazione delle difese, possono essere liquidati onorari che vanno da un minimo di L. 1.145.000 ad un massimo di L. 4.530.000 (la media è di L. 2.837.500); se a ciò si aggiungono i diritti (per una simile attività si aggirano intorno a L. 1.500.000-2.000.000), le spese imponibili, quelle esenti ed il rimborso forfettario delle spese di studio (10% della somma di diritti ed onorari) ecco che si raggiungono, ed anche superano, nel pieno rispetto della tariffa, gli importi contestati da Bracotone.

E' pur vero che non devono essere necessariamente liquidati i massimi, ma non ritengo che dobbiamo essere noi avvocati a lamentarci di ciò: infatti noi abbiamo criticato, e giustamente essendo illegittime, le liquidazioni fatte da parte dei Giudici, togati e non, al di sotto del minimo e senza alcuna motivazione (per non parlare delle compensazioni arbitrarie).

Ben vengano allora, se rispettose delle nostre tariffe, liquidazioni adeguate da parte dei Giudici: ciò costituisce da un lato il giusto riconoscimento dell'attività difensiva espletata riducendo il rischio che il cliente, direttamente obbligato nei confronti dell'avvocato, sia costretto ad integrare di tasca propria la differenza tra quanto dovuto e quanto recuperato dalla controparte (il che è sempre antipatico nel rapporto professionale); dall'altro, scoraggia liti infondate e pretestuose con indubbio effetto deflattivo del carico giudiziario, causa prima della crisi della nostra giustizia.

Mi risulta che alcune compagnie di assicurazione note per seguire una tattica dilatoria per "logorare" la controparte, preso atto che le cause avanti il Giudice di Pace si risolvono in tempi abbastanza brevi e, in caso di soccombenza, comportano costi non indifferenti per spese, hanno cambiato orientamento e deciso di evitare il contenzioso per le controversie di minore entità, specie se non è in contestazione l'an, incrementando le definizioni stragiudiziali, con evidente vantaggio per i danneggiati.

Non dobbiamo, pertanto, essere noi avvocati a lamentarci di liquidazioni giudiziali apparentemente elevate, ma attuate nel pieno rispetto delle tariffe.

Mi piacerebbe conoscere il pensiero Tuo e dei colleghi sull'argomento. Cordiali saluti.

Pier Enzo Baruffi

Il mio pensiero, caro Pier Enzo, concorda pienamente con quello di Bracotone; è che io conosco la vertenza specifica (ci ha scritto al proposito l'interessato) e, pur dandoTi ragione nei calcoli da Te esposti, Ti assicuro che, nella specie, trattavasi di una questione relativa ad un diritto di passo e quella liquidazione era proprio fuori luogo; per il resto mi trovo d'accordo.

De Gustibus News

MENSILE DI GUSTI ED ENOGASTRONOMIA

Febbraio 1998

CAMPAGNA ABBONAMENTI '98
Tel. (035) 24.78.08 - Fax (035) 27.10.21
Redazione: Bergamo - Via Clara Maffei, 6

Da Vittorio: una grande famiglia fa un grande ristorante

Storie del gusto: era un po' lenta ma adesso va svelta

Provati per voi: Pepé le Moko, la Canua, Creminati, le Strope, Bar H, Visconti, Collina

L. 3.500

Edizioni Edinord - Bergamo via Clara Maffei,6 - anno VIII - n. 56 Febbraio '98 - Sped. in A.P. - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - CONTIENE I.P. Internet: http//www.uninetcom.it/degustibus E-Mail: Edinord@uninetcom.it

SUITE BERGAMASQUE n° 4

1-Prelude

"...una cosa è ascoltare un verdetto, un'altra aiutare di persona a render giustizia. Quando uno è fra il pubblico può crederci ancora. Seduto sul banco dei giurati, ripete a se stesso la parola di Cristo. 'Non giudicate'."

2-Menuet

I risultati emersi dal primo turno delle elezioni per l'Ordine possono essere ritenuti abbastanza sorprendenti. Per la prima volta due "esordienti" come Gueli e Mastropietro si sono piazzati ai primi posti. Giacomo Fustinoni non ha passato il turno e, dopo un trentennio, rischia di non essere rieletto. Tutti i consiglieri uscenti sostenuti dall'AGAB, tranne Zilioli, sono stati in qualche modo penalizzati, mentre i quattro uscenti sostenuti dal Sindacato si sono piazzati ai primi sette posti.
Chi sarà il nuovo presidente? Se vigesse il principio del maggior gradimento da parte della base, Guido Mazzoleni dovrebbe prepararsi a cucire le greche sul cappello. Purtroppo i giochi interni del Consiglio (che sembrano già fatti) rispondono ad altre logiche: qualche volta ottime, in rarissime circostanze.

3-Clair de lune

L'intervento barricadiero del Borrelli al congresso dell'Associazione Nazionali Magistrati ha scatenato le reazioni persino di Folena e di Cossutta.
Quesiti per i magistrati: primo, perché fanno congressi sottraendo tempo al lavoro e soldi ai contribuenti? Secondo, perché parlano come cittadini qualunque al bar dello sport, anziché dedicare i propri sforzi di cultura e di intelligenza a risolvere il problema dei rinvii delle cause civili (si fa per dire) al 2003 e della permanenza in carcere di decine di imputati in attesa di giudizio o di condanna definitiva? Terzo, perché, se vogliono far politica, non si dimettono dall'ordine giudiziario?
(...continua al prossimo numero).

4-Passepied

All'assemblea dell'Ordine c'è stato un fuori programma: la protesta di Dolci per il mancato deposito dei bilanci prima dell'assemblea stessa, che ha causato, per la prima volta nella storia dell'Ordine di Bergamo, la non unanimità nella loro approvazione. Mi è sembrato uno sgarbo gratuito a De Biasi, il miglior tesoriere in assoluto che si ricordi. Vero che la protesta aveva il bersaglio ben più importante dell'eccessiva burocratizzazione dell'Ordine, ma forse si poteva trovare una forma meno traumatica per segnalare il pericolo. Speriamo che il campanello d'allarme non sia squillato invano. Sarebbe una iattura per l'Ordine e per tutti noi.
Saint-Germain-en-Laye, 1° febbraio 1998

Claude Debussy

Notizie utili

a cura di D.L.

- Ci si può rivolgere al Sindacato Provinciale Forense per acquistare il Programma "JEINET" che permette di utilizzare un particolare sito in INTERNET destinato alla classe forense e mette a disposizione diversi servizi (ricerche, corrispondenti in varie città, altri siti di interesse giuridico come Tribunale, ecc.) e informazioni (giuridiche, parlamentari, forum di deontologia e tecnologia, diritto e cronaca, diritti umani, riservatezza) di sicura utilità nell'esercizio della nostra professione; tale programma permette inoltre la creazione di una propria casella di posta elettronica che consente l'invio e la ricezione di messaggi e "file" di testo (come ad esempio documenti e atti) al semplice costo di una telefonata urbana.
Il prezzo del Kit di abbonamento annuale è di lire 380.000 al netto di Iva, con ulteriore sconto del 20% per gli iscritti al Sindacato.

- Il nostro Sindacato, inoltre, in collaborazione con l'Enaip di Bergamo sta predisponendo due corsi di informatica di differente livello, indirizzati a tutti i colleghi e ai loro collaboratori.
A tal fine è in corso di approntamento un questionario che verrà inviato a tutti gli iscritti per conoscere orientativamente il numero degli interessati e le preferenze circa gli orari e i giorni dei corsi.
Gli stessi, quindi, dovrebbero poi iniziare presumibilmente col prossimo mese di marzo ed avere una durata di circa tre mesi, prevedendo due lezioni di due ore e mezza ciascuna per due volta alla settimana.
Chi desiderasse ulteriori informazioni al riguardo può rivolgersi alla sede del Sindacato, oppure approfittare della cortesia del collega Roberto Mazzariol che segue personalmente l'iniziativa.

- Continua a funzionare con successo il servizio di "collegamento" tra gli studi legali alla ricerca di nuovi collaboratori ed i neo-laureati, i praticanti, nonché gli avvocati alla ricerca di una adeguata collocazione professionale.
Attualmente l'archivio schede contiene in particolare numerosi profili di brillanti neo-laureati. Gli interessati possono rivolgersi per informazioni alla segreteria del Sindacato Forense presso la Pretura e comunque contattare telefonicamente l'avv. Daniela Introvini, responsabile del servizio, al numero 035/249277.

L'Angolo della poesia

a cura di Franco Offredi

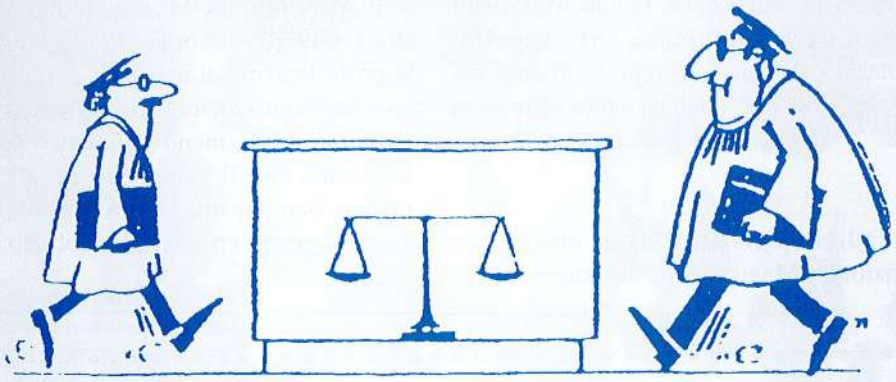
A l'éra egnìt zò a Bèrghem quach agn fà
ü valdemàgn, ma pròpe de la àl,
e issé come s' farèss per cüriusà,
l'ìa cassàt dét ol cò 'n del Tribünàl.

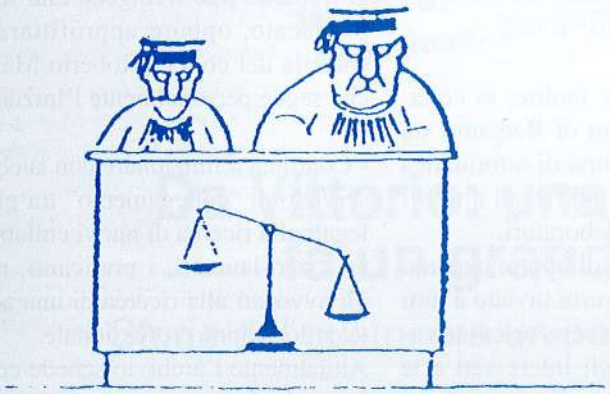
A èdì töta la zét che gh'éra là,
aocàcc in tòga e giödess col pivàl,
a l' rèsta sbalordìt ol nòs' paisà;
quando ghe scapa l'öcc sura 'l schenàl

del presidènt, inòe gh'è scricc: «La lège
è ugual per tutti». «Bé... bèla fadiga!,
l' fà 'l valdemàgn, pò a' quando l' piöv a sège

a l' piöv per töcc e gh'è negòt de dìga,
però l'è ü fato che chi gh'à l'ombrèla
l'aqua a l' la schia e no l' se bagna miga».

Astolfi, 1944





Era sceso a Bergamo pochi anni fa
un "Valdimagna" di genuina stirpe
e giunto che fu nel cuor della città,
entrò per curiosare fin dentro al Tribunale.

Nel veder tanta gente colà riunita,
Avvocati in toga e Giudici in pompa magna,
al villico si fa la vista sbalordita;
ma poi lo sguardo scorre di sopra al seggio

del Presidente dove sta scritto "La legge
è ugual per tutti"... Bé, scatta di botto
il nostro, pur quando piove a dirotto

piove su tutti, è certo, cogita il "Vadimagna";
sta però di fatto che chi ha... "l'ombrello"
la pioggia può evitare e certo non si bagna!

L'angolo del passato

Il ricordo è fonte di ricchezza; assumerne i valori è portare beneficio a noi stessi

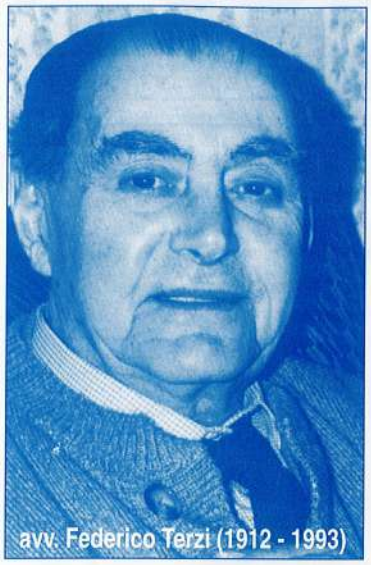
Parliamo dell'Avvocato Federico Terzi

L'Avv. Federico Terzi nasce il 12 novembre 1912, a Sotto il Monte, primogenito di una famiglia di antiche origini bergamasche nelle cui ascendenze troviamo un canonico della Cattedrale di Bergamo e un accademico dell'Accademia enologica di Siena.

La sua infanzia e la sua adolescenza sono caratterizzate dal contatto con la natura, nelle campagne del paese nativo, che determinano gli aspetti più nobili della sua personalità.

La sua carriera scolastica è brillante: riconoscimenti, attestati di merito lo accompagnano fino alla laurea che consegue nel 1936 presso la Facoltà di Giurisprudenza nell'ateneo di Pavia.

Nello stesso anno a causa delle vicissitudini belliche è chiamato alle armi, che lo trattengono fino alla liberazione.


avv. Federico Terzi (1912 - 1993)

Terminata la guerra supera l'esame di Procuratore, si iscrive direttamente all'albo di avvocato iniziando l'attività forense nel campo civile.

Nello stesso periodo viene nominato Sindaco di Calusco d'Adda, fino al 1950; sono gli anni difficili della ricostruzione per cui si dedica con eccezionale energia alla soluzione dei problemi di quella comunità nel delicato momento di transizione dalla economia agricola alla economia industriale.

Dai colleghi viene conosciuto come un gentiluomo, corretto, dedito al lavoro e disinteressato ed onesto. Per queste doti viene chiamato alla carica di Proboviro del Consorzio Agrario di Bergamo.

In quegli anni entra a far parte della Giunta Provinciale Amministrativa, sezione Tributi, cui si dedica fino alla soppressione.

Sempre in quel periodo gli viene offerta la carica di Presidente della Commissione delle Imposte di Ponte San Pietro, che ricopre fino alla cessazione. Regge questo ufficio con equilibrio, onestà e disinteresse, meritando la stima di quanti vengono in relazione con lui.

Per questo nel 1959 gli fu conferita l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica.

Alla costituzione delle Commissioni Tributarie viene chiamato a partecipare al collegio della VI commissione, dando nuovamente prova delle sue doti e delle sue competenze e contribuendo con equilibrio e impegno a garantire la giustizia tributaria.

Per la sua più che ventennale carriera, e per gli altri meriti conseguiti, nel 1975 l'allora ministro delle finanze Gaetano Stammati, gli conferisce la medaglia di bronzo al merito.

All'età di 78 anni lascia l'avvocatura, ma l'amore e la passione per la professione lo tengono sempre in contatto con lo studio da lui fondato e con il mondo del lavoro.

L'Avv. Federico Terzi viene a mancare il 7 giugno 1993.

Forse non tutti sanno che .....

L'art. 26 del Codice Deontologico di recente approvazione è incentrato sui rapporti tra dominus e praticante.

E' significativa tale previsione normativa perché stabilisce il principio della responsabilità dell'avvocato non solo nell'attestazione della veridicità della pratica e del relativo controllo, ma soprattutto in relazione alle condizioni e modalità di svolgimento del rapporto.

Ho più volte espresso il mio parere in proposito, ma ritengo utile tornare sull'argomento.

Ciò che mi preme sottolineare è che la figura dell'aspirante avvocato ha (finalmente) una chiara collocazione dalla quale non possono che derivare effetti e conseguenze di rilievo.

Quid iuris se il dominus non riconosce "un compenso proporzionato all'apporto professionale ricevuto?"

Ed ancora, "l'adeguato ambiente di lavoro" è da intendersi con riguardo alla sola dotazione strumentale e ambientale (locale, scrivania, telefono e quant'altro) ovvero deve ricomprendere anche concetti quali il rispetto della posizione del praticante, del suo lavoro e della sua dignità personale?

Assumersi l'impegno dell'adeguata formazione significa anche, per l'avvocato, impostare professionalmente il neolaureato nei rapporti con colleghi, clienti, magistrati e con terzi in genere, permettendogli, anzi sollecitandone la presenza durante i colloqui, i convegni e le udienze più significative.

L'avvocato costituisce spesso l'esempio più immediato a cui il giovane collaboratore fa riferimento e non solo per gli "insegnamenti giuridici".

Di contro l'aspirante avvocato oltre a presenza, proficuità, attenzione e diligenza, deve partecipare alle vicende dello studio, sentirsi coinvolto e ancor più deve essere disponibile ad incarichi che importino assunzione di responsabilità: in una parola essere un collaboratore di cui il dominus può fidarsi.

Occorre, infatti, riflettere su un dato di fatto: meglio una collaborazione reciprocamente soddisfacente e gratificante, pur critica, dialettica e spesso complessa, piuttosto che un rapporto solo di comodo, freddo, distaccato, che in buona sostanza non consente a nessuno dei protagonisti di trarre il meglio in termini umani e professionali.

Ancora una volta è il caso di impegnarci, tutti...

Paolo Monari

CITTA' in tasca

Per i vostri annunci:
Tel. 035/249075 - Fax 035/230606
INTERNET:
http://www.uninetcom.it/lavoce
E. MAIL:
edinord@uninetcom.it

Anno XX
Dal 7/2 al 13/2/98

n. 5

L. 2.500

La Voce di Bergamo

SETTIMANALE DI CRONACA - SPORT - INSERZIONI GRATUITE

HOBBY ARGON - Sped. in A.P. - art. 2 Comma 20/b - Legge 662/96 - Filiale di Bergamo

TUTTI I SABATI IN EDICOLA

OLIMPIADI
Cinque bergamaschi a Nagano

Sugli sci con le stellette

Super Partes

a cura di Paolo Corallo

INFERMITA' MENTALE E PERSONA OFFESA DAL REATO

"...la documentata esistenza di una infermità mentale nella dichiarante" (persona offesa dal reato) "non rende per ciò solo inattendibili le dichiarazioni da costei rese, specie allorquando, come nel caso che ci occupa, i fatti riferiti siano oggettivamente plausibili nonché rapportati a riferimenti spazio - temporali definiti con precisione e l'esposizione narrativa appaia connotata da buon senso e coerenza logica, sì da far presumere la sussistenza delle normali facoltà di raziocinio nella dichiarante nel momento della deposizione".

(Il Tribunale ha inoltre osservato che: "...mentre il racconto fornito dalla persona offesa è credibile e del tutto scevro da contraddizioni o incongruenze, per contro, il complesso delle dichiarazioni rese da... "(imputato)" nel corso dell'esame dibattimentale, non solo risulta completamente smentito dalle numerose deposizioni testimoniali acquisite, ma appare un tal coacervo di affermazioni contraddittorie, incoerenti e, spesso, contrastanti con la più elementare logica, da rendere del tutto irragionevole ed inverosimile la sua versione dei fatti").

Tribunale di Bergamo - Seconda Sezione Penale. Sentenza del 9 Ottobre 1997. Giudice estensore dott. Massimo De Bortoli.

VIOLENZA CARNALE

"In tema di violenza carnale, il giudice nel valutare le risultanze di causa, non può escludere la sussistenza della coartazione tutte le volte in cui non si ravvisi nel comportamento dell'agente la *vix atrox*, ma egli, invece, deve stabilire se la violenza o minaccia siano state idonee a vincere, in relazione alle circostanze concrete di fatto, la resistenza di chi ne è oggetto. Pertanto il giudice medesimo, dovrà valutare non solo l'entità della coartazione e le modalità della stessa, ma anche le particolari condizioni soggettive della vittima, i rapporti che la legavano all'agente, la sua capacità di resistere.

Orbene, nella fattispecie in esame, pur ritenendo ben possibile che la violenza carnale si consumi anche tra marito e moglie, deve essere immediatamente precisato che è sicuramente necessario in questo caso o che la violenza si realizzi attraverso un comportamento aggressivo che quindi integri la coartazione del *partner* nell'atto che invece all'interno della coppia deve rappresentare la massima espressione della condivisione dei desideri reciproci, ovvero attraverso una soggezione psicologica tale da limitare la libera determinazione della persona offesa".

Tribunale di Bergamo - Prima Sezione Penale. Sentenza del 4 Luglio 1997. Giudice estensore dott. Simonetta Bellaviti.

OMESSO VERSAMENTO DI RITENUTE D'ACCONTO

"Ritiene il collegio che non sussistano dubbi sull'esistenza della figura di reato ascritta all'imputato in considerazione della documentazione presente nel fascicolo del dibattimento, ed in particolare il mod. 770 per l'anno... per cui oggi è contestazione, dal quale risulta che l'imputato in relazione alle somme dovute a titolo di ritenute d'acconto non ha effettuato i dovuti versamenti.....

In tale situazione, in cui il mancato pagamento risulta peraltro nella sua essenza materiale, mentre al contrario non risultano emerse circostanze che escludano nell'imputato l'esistenza dell'elemento soggettivo del reato, non può che ritenersi esistente il delitto contestato nei suoi elementi oggettivi e soggettivi.

Occorre rilevare che l'art. 2 II° comma D.L. n. 429/82, nel sanzionare il mancato versamento, fa evidente riferimento ad una figura di reato che si perfeziona nel momento in cui il pagamento doveva essere effettuato e non lo è stato, e quindi ha come parametro temporale quello mensile, poiché i pagamenti devono essere fatti mese per mese dal datore di lavoro".

Tribunale di Bergamo - Prima Sezione Penale. Sentenza del 4 Luglio 1997. Giudice estensore dott. Simonetta Bellaviti.

CONTRAFFAZIONE MARCHIO E CONCORRRENZA SLEALE

"Con... propria ordinanza riservata..., il G.I. aveva disposto la comunicazione della domanda di nullità del brevetto... all'Ufficio Centrale Brevetti, ex art. 60 R.D. n. 929/1942 per quanto riguarda il marchio d'impresa..., ed ex art. 80 R.D. 29 Giunto 1939 n. 1127 per quanto riguarda l'invenzione industriale... Dagli atti in possesso del Collegio non si evince che l'incombenza sia stata assolta.

Per valutarne adeguatamente le conseguenze, in assenza di specifiche elaborazioni dottrinali e giurisprudenziali, occorre considerare che la comunicazione obbligatoria prevista tanto dall'art. 60 l.m. quanto dall'art. 80 l.i. - norme di identico contenuto sostanziale - costituisce indubbiamente un onere per la parte (Cass. Sez. I, 19 Luglio 1965 n. 1632). Le stesse discipline peraltro prevedono che l'iniziale omissione debba essere integrata dall'Autorità Giudiziaria, in qualunque grado del giudizio, "prima di decidere sul merito".

La prassi giurisprudenziale ma soprattutto il dettato legislativo del 2° comma degli artt. 60 l.m. ed 80 l.i. hanno comunque condotto all'affermazione secondo cui "nessuna sanzione di improcedibilità è comminata dalla legge nel caso di omissione della comunicazione del comma 1° (App. Napoli 19 Giugno 1952, in Riv. Prop. Ind. 1952, 275). E' però chiaro che l'onere di una parte non può essere adempiuto d'ufficio dall'Autorità Giudiziaria: di conseguenza, la comunicazione integrativa deve essere curata dalla stessa parte che avrebbe dovuto provvedervi ab origine.

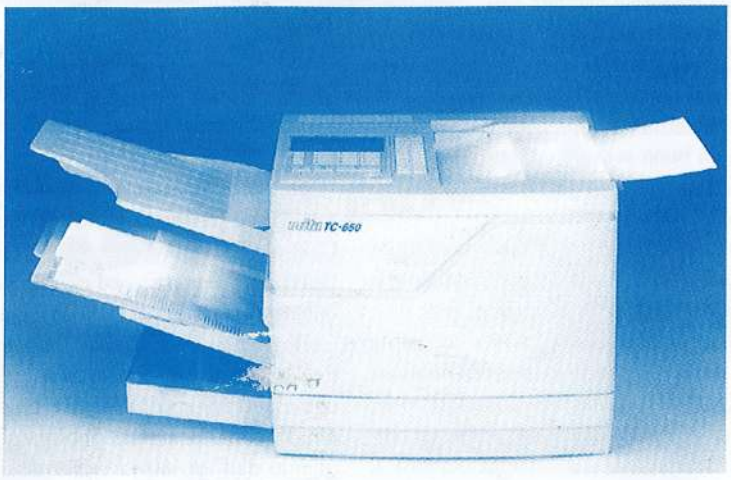
Siccome inoltre la disciplina in parola è posta in funzione di un interesse che trascende quello delle parti, il mancato rispetto dell'ordinanza impositiva non può non essere foriero di conseguenze per l'onerato che non vi abbia ottemperato.

E' noto al Tribunale che, in ipotesi simili, alcuni autori hanno addirittura postulato l'estinzione del processo, ma tale impostazione non appare condivisibile, considerato che l'estinzione può essere dichiarata solo nei casi tassativamente previsti dalla legge, ex art. 307 c.p.c. Peraltro l'autoritarietà dell'ordine giudiziale impone - in mancanza di pronunzie giurisprudenziali che abbiano trattato la materia ex professo - di accogliere l'orientamento dottrinale che riconduce, all'inottemperanza della parte, la decadenza o comunque la preclusione rispetto all'esame delle domande di nullità del brevetto per marchio e per invenzione. Infatti, proprio la lettura sistematica dei due articoli in parola ("deve essere comunicata all'ufficio Centrale dei Brevetti" comma 1°; "l'autorità giudiziaria... prima di decidere sul merito dispone che tale comunicazione venga fatta" comma 2°) convince che ricorra nella specie un'ipotesi di improcedibilità, sanzione la quale come è noto, colpisce la domanda che - regolarmente e validamente proposta ab initio - non possa seguire il suo ulteriore corso di presenza di un inadempimento processuale posteriore alla notifica.

Va dunque dichiarata - d'ufficio, stante l'interesse pubblico sotteso alle norme di cui all'art. 60 l.m. e 80 l.i. - l'improcedibilità delle domande volte alla declaratoria di nullità dei brevetti nazionali, come sopra descritti".

Tribunale di Bergamo - Sezione Prima civile. Sentenza del 13 Febbraio 1997. Giudice istruttore dott. Mauro Mocci.

mita TC-680
FAX LASER



FAX FOTOCOPIATRICE
MODEM
STAMPANTE LASER

VELOCITA' e RISPARMIO

Con la scansione veloce di appena 3 secondi del TC-680 potrete risparmiare tempo e denaro. Il messaggio viene memorizzato in pochi secondi riducendo radicalmente i costi telefonici.

MEMORIA

Usando a pieno la memoria del TC-680, il vostro lavoro d'ufficio sarà più semplice. Inoltre la memoria standard di 1MB è espandibile a 3MB.

LASER

MITA TC-680 è anche una stampante laser (406x392 dpi). Consente quindi stampe perfette in tempi brevissimi.

INTERFACCIA

Possibilità di aggiungere l'interfaccia seriale RS-232C (opzionale) per la connessione con il computer

IL FUTURO E' ADESSO

BEVILACQUA STEFANO
VIA NOLI 12/e • 24125 BERGAMO • TEL. 035/234301 - FAX 035/231538 • CON. ESCL.

mita